

**PIANO DEL COLORE
PER IL CENTRO STORICO DI**

MAGENTA E PONTEVECHIO

sikkens





LOGICA DEL PROGETTO E STRUMENTI OPERATIVI

Il Piano del Colore per il centro storico di Magenta e Pontecchio ha lo scopo di salvaguardare i caratteri morfologici e materici dell'edilizia storica, zona A, secondo le perimetrazioni del PRG vigente, disciplinare, regolare e controllare l'attività di coloritura, pulitura e restauro delle facciate. La prima fase di analisi è stata condotta sui documenti scritti e iconografici relativi ai trascorsi degli edifici del centro storico di Magenta e della frazione di Ponte Vecchio, inclusi dal PRG nella zona A, ed ha riguardato la definizione delle vicende dello sviluppo urbanistico ed edilizio del sito in esame, desunto dall'analisi della cartografia. La ricerca storica è stata condotta parallelamente a quella relativa al piano Particolareggiato con il quale, tra l'altro, lo strumento del Piano del Colore si coordina.

Le soglie storiche, desunte dai Catasti, unite alla documentazione bibliografica hanno consentito la redazione della tavola "Classificazione degli edifici" che rappresenta una suddivisione degli edifici in famiglie sulla base di una lettura tipologica e morfologica.

La lettura tipologica aiuta nella fase di analisi e permette di definire degli schemi ai fini di studio consentendo di fornire indicazioni e linee guida in fase di progetto relative al lessico ed alla sintassi dell'architettura di facciata.

Gli edifici con impianto tipologico riconoscibile

rappresentano l'edilizia storica del comune di Magenta: la "casa da nobile", il "palazzo urbano", il del "villino urbano", sono stati individuati a partire dalle carte catastali. Accanto a questi edifici sono identificati quelli di edilizia cosiddetta "minore": la corte rustica, la casa a ballatoio.

Altra categoria molto presente è quella dell'edilizia storica

"rimaneggiata" o "trasformata": questa rappresenta gli edifici che negli ultimi cinquant'anni hanno subito pesanti trasformazioni a carico dell'apparato morfologico e dei materiali e manufatti di finitura e che di storico mantengono solo il sedime e l'involucro esterno.

La lettura per tipologie ha consentito di individuare per ogni tipo edilizio uno schema di lettura dell'apparato

architettonico di facciata utile sia in fase di lettura del colore dello stato di fatto che in fase di progettazione del colore.

L'intenzione di indagare le facciate nei loro caratteri compositivo-architettonici, ha cercato infatti di comprendere il significato del linguaggio dell'architettura, sia per quanto concerne l'impianto della composizione (sovrapposizione o accostamento di superfici) che la sua modulazione (fondi, rilievi, ecc.) e soprattutto se l'attuale coloritura ne ha rispettato la logica interna.

Il colore infatti, sia quello della tinteggiatura che quello proprio dei materiali da costruzione, è uno strumento che, grazie alle sue qualità percettive e visive, permette di attribuire significati, sottolineando alcuni elementi, correggendo altri, definendo inoltre con maggiore chiarezza la funzione delle varie parti della facciata equilibrando la composizione.

I colori attuali sono stati rilevati, edificio per edificio, con la Cartella Colori ACC, sistema di notazione del colore di tipo visivo, basato cioè sul confronto del colore esistente con una "cartella" colori dei quali sono definite le caratteristiche di tonalità, saturazione e luminosità; l'atteggiamento di fronte alla scelta cromatica è, in generale, quello volto alla riproposizione dei colori dello stato di fatto, non tanto a livello

di singolo edificio quanto di tipologia di edificio. La Mappa Cromatica rappresenta la traduzione in pianta della lettura del colore degli edifici del centro storico e fornisce immediatamente la percezione della composizione cromatica attuale.

Sono state messe a punto due Tavolozze dei colori: una per gli edifici con impianto tipologico riconoscibile e per quelli di particolare valore storico (Tavolozza dei colori tradizionali - Tavolozza 1), l'altra per l'edilizia di scarso valore architettonico intrinseco, per quella storica rimaneggiata e per gli edifici di recente realizzazione (Tavolozza dei colori moderni - Tavolozza 2).

Le tinte derivano in massima parte da quelle presenti nello stato di fatto, quindi consolidate nella memoria collettiva locale, e dal riferimento ai colori storici, in particolare al alla terra gialla di Osson.

La determinazione delle crome di progetto diviene così la conseguenza di un percorso e di una metodologia di analisi che parte dallo stato di fatto e non un attributo da stabilire a priori senza tener conto della situazione dell'edificio: non è tanto una determinazione di colori quanto di indici di luminosità che sono indipendenti dalla tinta.

Le tinte delle Tavolozze dei colori dello stato di fatto vengono utilizzate come basi da schiarire o scurire (anche in considerazione delle tecniche di tinteggiatura tradizionali che consentono la velatura del colore e lo rendono meno ad "effetto cartone").

Le Tavolozze dei colori sono riproducibili al tintometro e consentono applicazioni tecnologiche diverse ad imitazione di quelle tradizionali a calce, ovvero con l'impiego di metodi di tinteggiatura e pittura a prevalente natura minerale (silicati).

Per i ferri e i legni in facciata è stata realizzata una Tavolozza dei Colori apposta allegata alle Norme tecniche del Piano.

La lettura degli elementi della facciata, effettuata sullo stato di fatto, è elaborata sulla base degli elementi architettonici che la compongono. L'architettura è stata interpretata non in base al significato attribuito attraverso il colore attuale bensì partendo dai suoi elementi, dalla loro reciproca relazione, dalla sintassi con la quale sono relazionati e attraverso cui trasmettono un messaggio che dipende anche dai materiali, dalla loro lavorazione e dal colore proprio di questi. A tal fine è stato realizzato anche un Abaco dei manufatti e dei materiali: Il censimento degli elementi architettonici appartenenti alla classe dell'edilizia storica diffusa, individuata nella perimetrazione di PRG e definita zona A costituisce un'esemplificazione delle famiglie degli elementi architettonici e dei materiali presenti nel centro storico.

L'Abaco non vuole quindi essere uno strumento riduttivo della complessità dell'esistente: viene utilizzato allo scopo di individuare alcune caratteristiche comuni degli elementi e dei materiali dell'edilizia storica al fine di stabilire per "macrofamiglie" la tecnica di intervento, in caso di manutenzione, più idonea e rispettosa della tradizione.

Nell'abaco sono presenti indicazioni relative ai materiali della tradizione ancora presenti a Magenta e sui materiali e tecniche estranee alla logica operativa del passato che non devono essere utilizzate nel centro storico.

Le considerazioni sulla composizione interna dei fronti, sull'orientamento, sull'illuminazione e sul rapporto con gli edifici adiacenti è stata tradotta in indirizzi-guida alla progettazione. Le Norme Tecniche di Attuazione del Piano del Colore, ancora una volta, riguardano il rispetto della



PIANO DEL COLORE DI MAGENTA

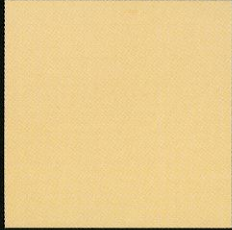
I RIFERIMENTI COLORE ESSENDO RIPRODUZIONI STAMPATE O FOTOGRAFICHE SONO SOLO INDICATIVI

D2.30.60	E0.20.60	E4.20.80	E8.40.60	F0.40.70	C8.40.40	D6.30.60
D6.15.65	E0.30.60	E4.25.65	E8.40.70	F2.10.70	E8.35.75	E4.05.75
D6.20.70	E0.30.70	E8.15.75	F0.10.85	F2.35.75	F2.20.80	E4.20.80
E0.15.55	E4.20.70	E8.15.85	F2.30.80	F2.45.75	F6.20.80	F2.30.80
E0.15.65	E4.25.55	E8.30.60	F2.35.80			F2.35.80
D6.30.60	E4.05.75	E8.30.70	F0.15.75			

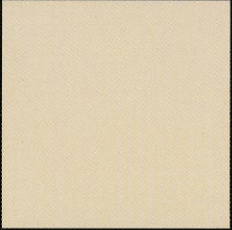
----- TAVOLOZZA DEI COLORI TRADIZIONALI -----

----- TAVOLOZZA DEI COLORI -----

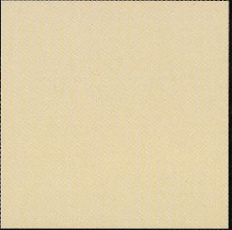
PER IL CENTRO STORICO E PONTEVECCHIO



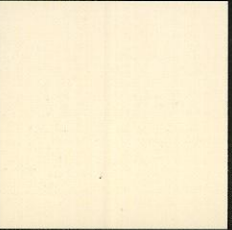
F0.25.75



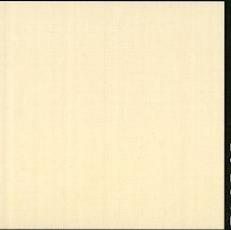
F2.10.80



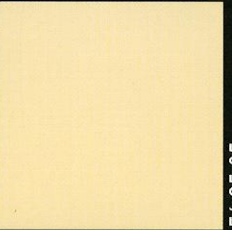
F2.15.75



F6.09.86



F6.15.85



F6.25.85

MODERNI ---

materia e della struttura fisica dell'architettura. Si compongono di due parti: la prima riguarda, per gli aspetti compositivi, indirizzi guida alla progettazione, la seconda, in riferimento ai materiali e ai manufatti che compongono la facciata, indirizzano il progetto con divieti e prescrizioni. Tra gli allegati troviamo uno strumento di fondamentale importanza: la tavola delle "unità di intervento", dalla cui lettura è possibile definire le unità di intervento, ossia le unità edilizie, per le quali, in caso di manutenzione della facciata, dovrà essere presentato un progetto omogeneo in termini di colore sia dei fondi che delle finiture.

DEGRADO MATERICO DELLE FINITURE

114 P DISGREGAZIONE

Decoazione caratterizzata dal distacco di granuli o cristalli sotto minime sollecitazioni meccaniche. Presente soprattutto dove la muratura è soggetta a cristallizzazione salina o solubilizzazione da parte dell'acqua presente per risalita capillare o per percolazione dal tetto.

114 P DISTACCO

Soluzione di continuità tra gli strati superficiali del materiale, sia tra loro che rispetto al substrato. Precede in genere alla caduta degli strati stessi. Cause del distacco degli intonaci e dei film di vernice ad esso applicati possono essere: la cattiva messa in opera ed esecuzione, l'uso di prodotti incompatibili con il supporto (reazioni differenziali), la presenza di particolari condizioni ambientali, la presenza di acqua e di sali.

127 P RIGONFIAMENTO

Sollevamento superficiale e localizzato del materiale, che assume forma e consistenza variabili. Si tratta quasi sempre di "sbollature" più o meno ampie dello strato di vernice posto sull'intonaco dovute all'umidità o ad incompatibilità tra supporto e finitura.

142 P - 145 P MACCHIA

Alterazione che si manifesta con pigmentazione accidentale localizzata della superficie: è celata dalla presenza di materiale estraneo al substrato, come sali e polveri. e macchie sono dovute all'umidità per risalita capillare, sono più vistose se il muro è ancora freddo e umido e permettono l'identificazione del limite di risalita capillare dell'acqua.



ON.00.26



J0.10.40



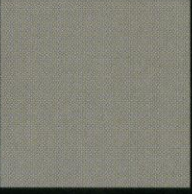
F2.10.30



C4.05.20



ON.00.31



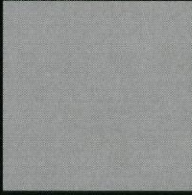
H2.05.45



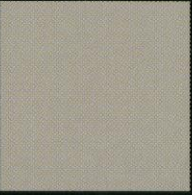
F2.10.40



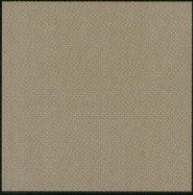
D6.10.30



ON.00.50



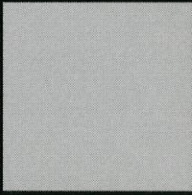
H2.05.55



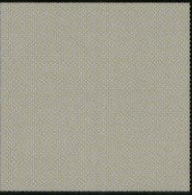
F2.10.50



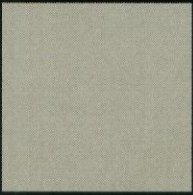
E4.10.30



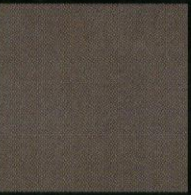
ON.00.64



J0.05.55



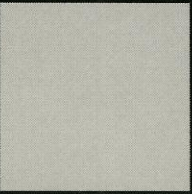
G0.10.60



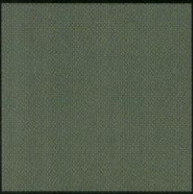
D6.05.35



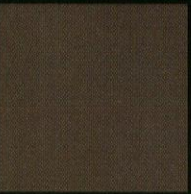
ON.00.81



G0.05.65



I0.10.30



F6.10.30

TAVOLOZZA DEI COLORI FERRI E LEGNI

FINITURE CON CARATTERI TRADIZIONALI DEL CENTRO STORICO

La maggior parte dell'edilizia storica di Magenta, sia che si tratti di edifici di edilizia minore, come le corti rustiche o le case a ballatoio, che di palazzi nobiliari, presenta la struttura muraria in mattoni pieni e la finitura ad intonaco. Si trovano ancora oggi pochi esempi di decorazioni con tinte a calce e terre coloranti, spesso in condizioni di degrado avanzato. Gli intonaci tradizionali a base di calce idraulica sono oggi sostituiti con intonaci di cemento. Spesso, nei palazzi nobiliari, le cornici di portoni e finestre erano decorate a stucco. Ne sopravvivono oggi pochi esempi.

191 P

decorazione di facciata con motivi geometrici: finitura a calce con terre coloranti a Magenta

33 P

insegna dipinta a calce su vecchia muratura in mattoni a Ponte Vecchio

27 P

immagine sacra dipinta sulla parete di una casa a Magenta

153 P

decorazione posta in chiave all'arco del un portone di un palazzo nobiliare in Magenta

FINITURE CON CARATTERI ESTRANEI AL CENTRO STORICO

L'edilizia che compone il centro storico di Magenta presenta, in molti casi, materiali e tecniche di finitura che non appartengono alla tradizione.

La riproposizione nei centri storici dei materiali e delle tecniche della tradizione, soprattutto per ciò che riguarda il tessuto di edilizia minore, porta a soffermarsi sulle pratiche di cantiere irrispettose della materia del costruito. La questione riguarda le tecniche di finitura: il rischio è quello di ricercare il solo risultato estetico che non è detto che possa essere garantito se non si considerano gli aspetti legati alla compatibilità chimico-fisica tra supporti e tinteggi, tra supporti e rivestimenti in genere.

L'introduzione delle tecniche moderne, all'interno della tradizionale prassi operativa dell'edilizia, ha portato all'impiego di pitture a base di resine sintetiche, intonaci granigliati, intonaci graffiati, rivestimenti in piastrelle o materiale lapideo. La fortuna di questi prodotti è dovuta alla possibilità di permettere tempi di esecuzione più rapidi e a minore costo di applicazione.

Molti di questi prodotti però non sono utilizzabili per l'edilizia storica oltre che per motivi di ordine estetico e prestazionale. I coloranti artificiali, le pitture al quarzo e i rivestimenti plastici ad applicazione continua oltre a presentare effetti di piattezza della tinta, il cosiddetto effetto cartone, non possiedono le necessarie caratteristiche di traspirabilità. Inoltre il degrado di questi prodotti è spesso deturpante in quanto avviene con sbollature, distacchi, esfoliazioni, al contrario dei tinteggi con prodotti tradizionali che invecchiano nobilmente per azione naturale dovuta alla disgregazione del pigmento e del dilavamento dovuto all'azione degli agenti atmosferici.

144 P

zoccolo di facciata in pietra: spesso questo materiale, in situazioni di forte umidità di risalita, non permette la traspirazione della muratura con conseguente degrado a carico della porzione di intonaco immediatamente sopra la finitura in pietra.

131 P

particolare di finitura con intonaco stollato grosso usato come finitura in facciata: in passato lo troviamo solo per le parti di zoccolo

128 P

finitura in graniglia

139 P

finitura in piastrelle di grees

126 P

finitura ad intonaco graffiato: il degrado è soprattutto di tipo morfologico in quanto cambia completamente la percezione della facciata soprattutto nel suo rapporto con la luce

140 P - 179 P

esempi di finiture incongrue



91 P



27 P



127 P



142 P



145 P



153 P



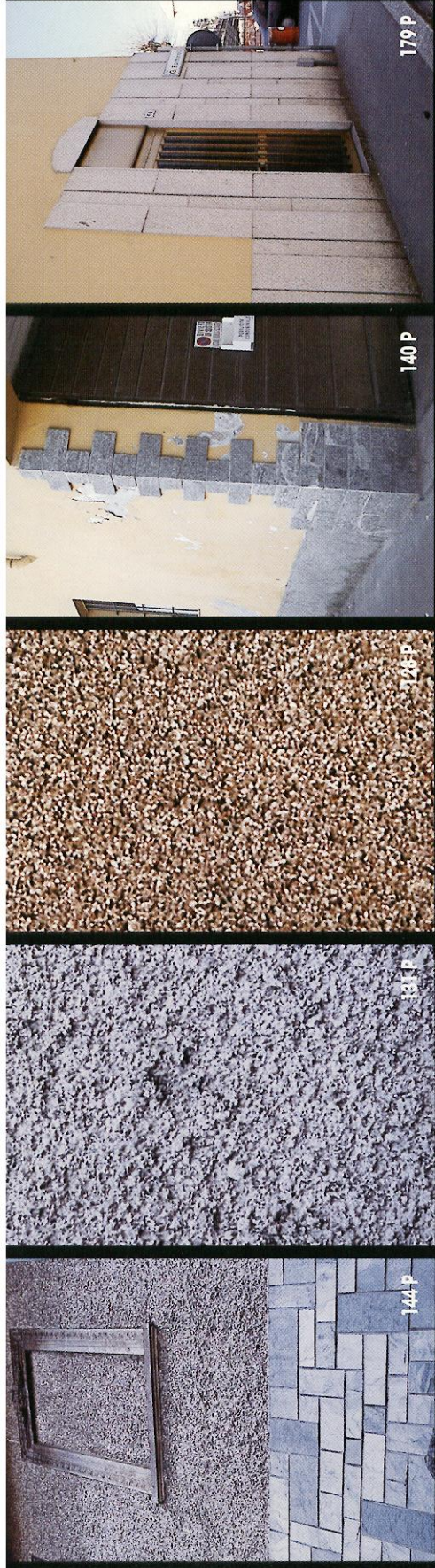
33 P



139 P



126 P



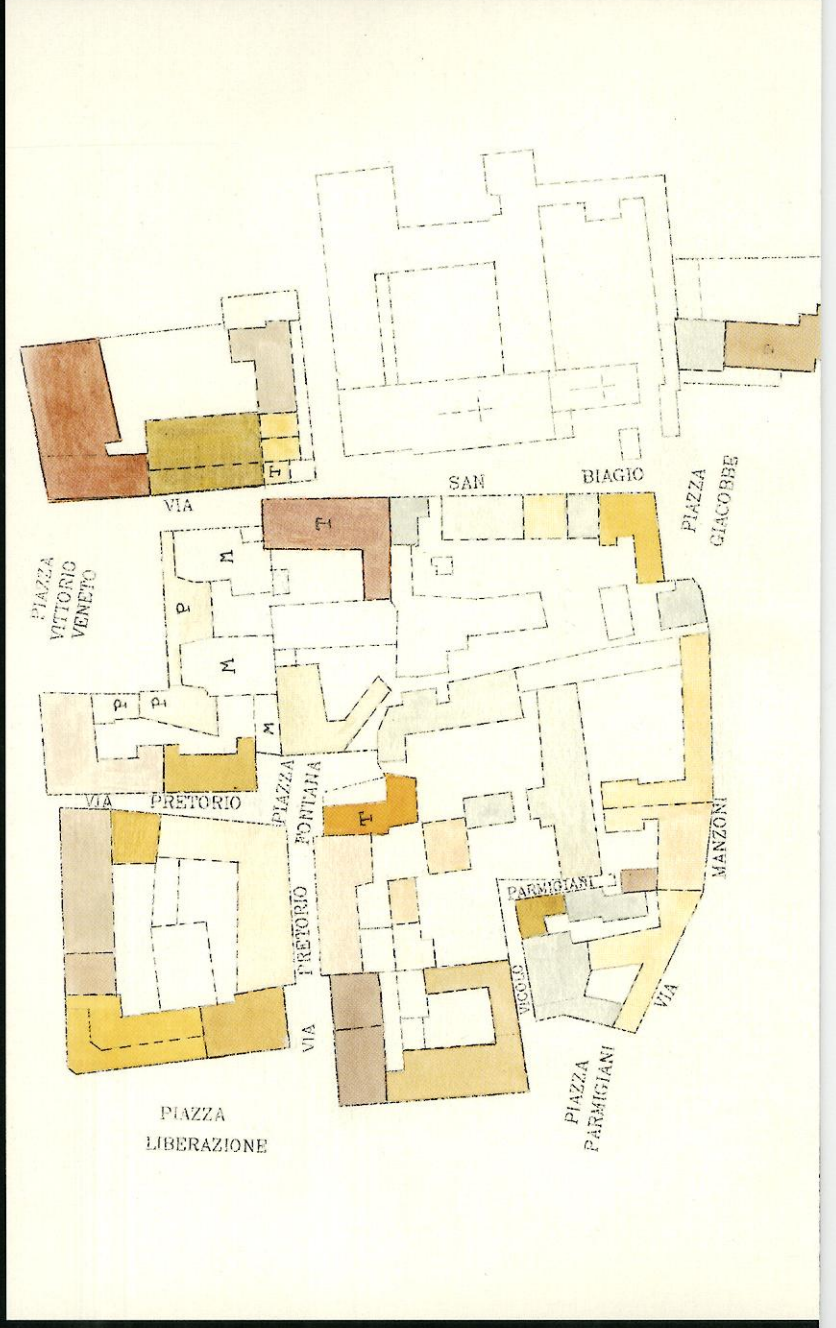
INDIVIDUAZIONE
UNITÀ
DI INTERVENTO



UNITÀ DI INTERVENTO

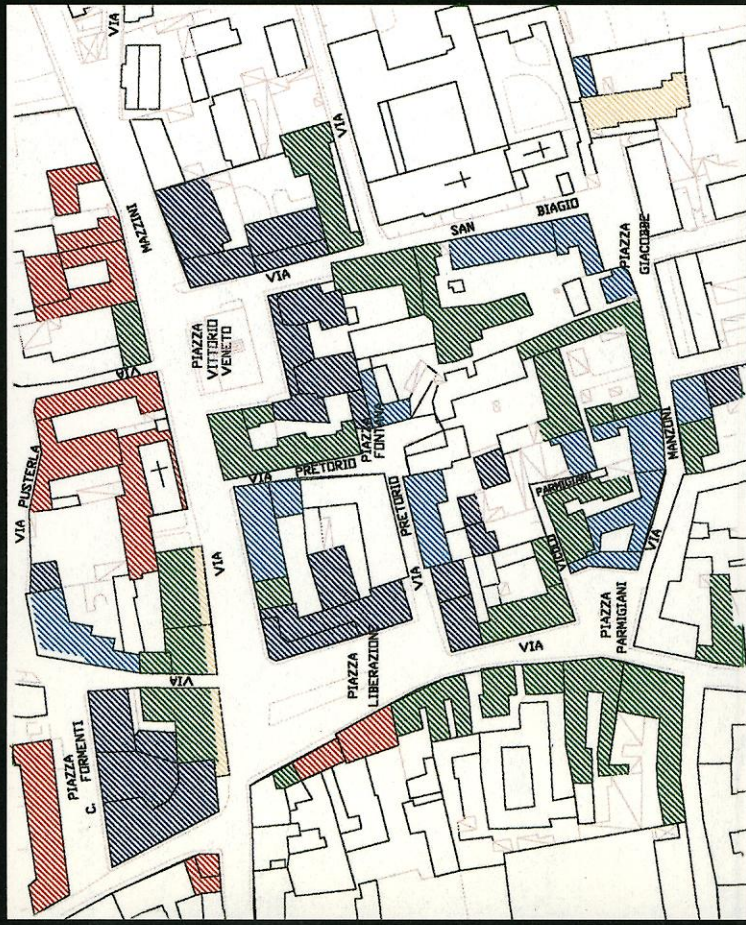
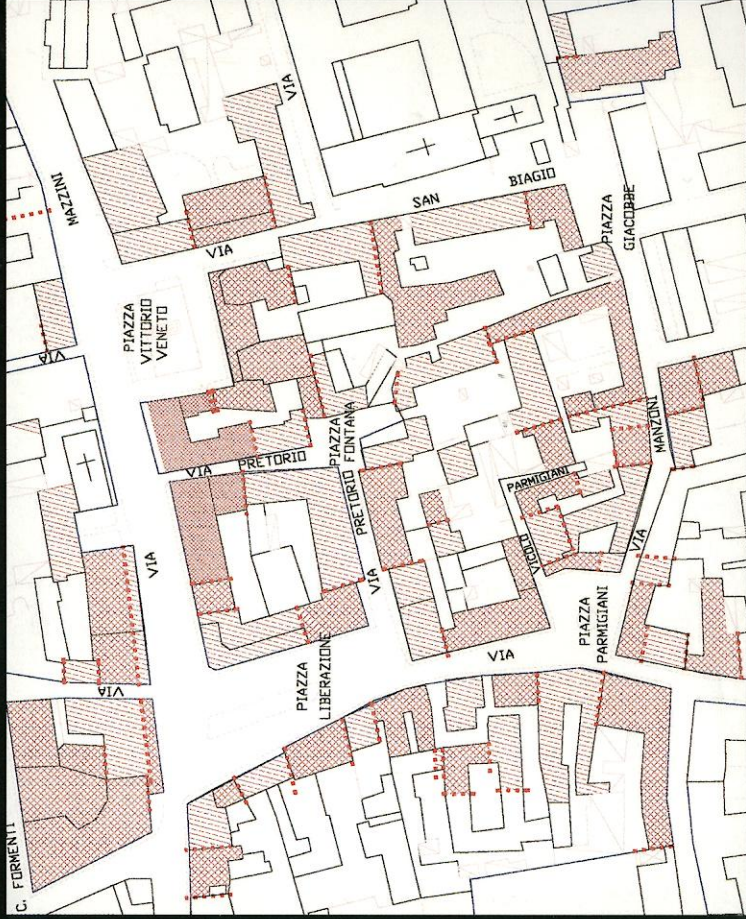
CLASSIFICAZIONE DEGLI EDIFICI

- EDIFICI DI
PARTICOLARE
VALORE STORICO
- EDIFICI CON
IMPIANTO TIPOLOGICO
RICONOSCIBILE
- EDIFICI
STORICI
RIMANEGGIATI
- EDIFICI
D'EDILIZIA
MINORE
- EDIFICI
NUOVI





INDIVIDUAZIONE
UNITÀ
DI INTERVENTO

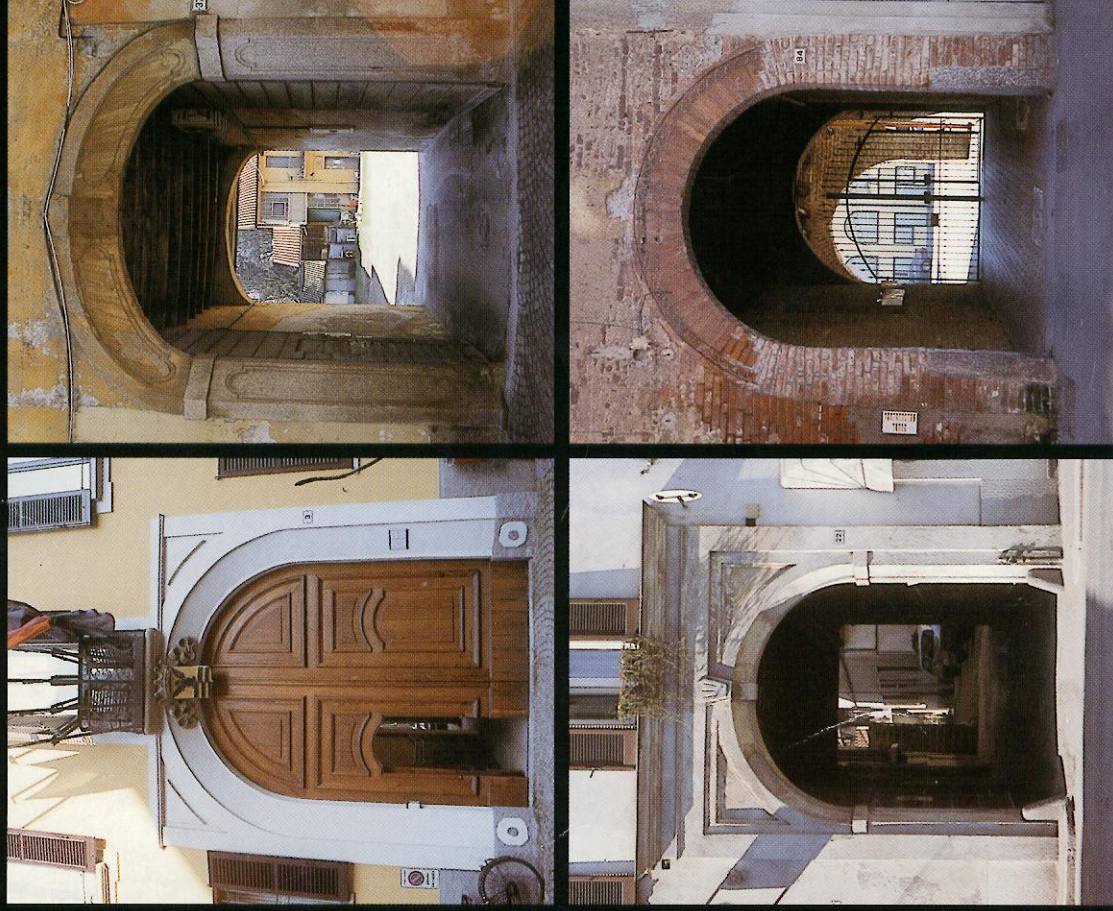


UNITÀ DI INTERVENTO

CLASSIFICAZIONE DEGLI EDIFICI

- EDIFICI DI PARTICOLARE VALORE STORICO
- EDIFICI CON IMPIANTO TIPOLOGICO RICONOSCIBILE
- EDIFICI STORICI RIMANEGGIATI
- EDIFICI DI EDILIZIA MINORE
- EDIFICI NUOVI





Bibliografia

- A. COLOMBO - G. BIANCHINI, Magenta, Milano, Editrice Telesio, 1992, 148 pp.
- E.M. GUGLIELMI, L'arte del sacro: manifestazioni popolari e culto nel territorio di Magenta, Magenta, Parrocchia di S. Martino, 1990.
- G. LEONI, Magenta nella prima Repubblica, L'Editoriale, 1997, 112 pp.
- G. LEONI, A CURA DI, Album Magenta, L'Editoriale, 1996, 112 pp.
- E. HERRMANN, Pro loco Magenta, 1999, 1935
- R. PANIGATI, Magenta: case e ambienti del 700, Il Segnalibro, 174 pp.
- E. TUNESI, Magenta dal 1800 al 1930: memorie storiche, testimonianze, immagini, documenti d'archivio, CGM, 158pp.

Committente: Amministrazione Comunale

Progettisti: Arch. Claudia De Vecchi - Arch. Alessandra Favero

Gli autori del Piano ringraziano:

Arch. Giampiero Passerini - Responsabile Ufficio Tecnico Comune di Magenta

Dr. Vincenzo Rocchitelli - Psicologo Optometrista, esperto in teoria del colore

Dr. Alessandro Colombo - Storico locale

Armando Fagotto - Akzo Nobel Coatings s.p.a. - Sikkens



Questo documento è
stato realizzato con la
collaborazione di
AKZO NOBEL COATINGS s.p.a.

sikkens